

## *Continua a crescere il divario tra paese reale e paese legale*

L'allarme lanciato domenica su queste colonne da Gianluigi Paragone circa l'avversione sempre più diffusa e crescente nel nostro paese contro l'attuale ceto politico, va preso molto sul serio. E tutto ciò prescindendo dallo spettacolo offerto da Prodi in questi giorni con la storia del suo portavoce Sircana. Una storia che ha dimostrato a tutti gli italiani come sia sufficiente sfiorare la reputazione di un uomo di governo perché non solo il garante della privacy, Francesco Pizzetti, ex-consigliere giuridico di Prodi, si permetta di sospendere un principio costituzionale come quello riguardante la libertà di stampa, ma anche perché un gruppo editoriale come RCS, schierato apertamente con Prodi, si affretti ad acquistare le fotografie dello scandalo: non per pubblicarle ma perché non possano mai essere pubblicate.

Ma al di là di questi comportamenti che possiamo considerare vere prove di regime, l'avversione denunciata da Paragone contro il ceto politico deriva soprattutto dalla mancanza di coerenza e di trasparenza di tutti i gruppi parlamentari italiani, i quali, ad esempio, mentre si pronunciano come cattolici per la difesa ad oltranza della famiglia o si oppongono al disegno di legge che tende a regolamentare le coppie di fatto (DICO), sono allegramente divorziati oppure hanno voluto estendere certi loro privilegi anche alle loro conviventi. Per carità, non abbiamo nulla contro i divorziati, ma se andiamo a leggere il regolamento dell'assistenza sanitaria per i senatori o per gli ex-senatori, ci imbattiamo in un articolo che recita testualmente che tale assistenza «può essere estesa al convivente *more uxorio*, quando la convivenza perduri da almeno tre anni e risulti da iscrizione anagrafica o da atto notorio». E si tratta di una assistenza piuttosto onerosa per le casse del Senato. In concreto, mentre nel disegno di legge della Bindi-Pollastrini per i comuni mortali sono necessari almeno nove anni di convivenza, per i nostri parlamentari bastano tre anni. Non solo: ma tale lasso di tempo può essere annullato «in caso di presenza di figli nati dalla convivenza» (art. 3).

Come si vede, ciò che fa giustamente imbestialire il cittadino-elettore è questa disparità di trattamento a tutto vantaggio del ceto politico come se esistessero due morali, una riguardante le classi dirigenti, l'altra il popolo-bue. Ha perciò ragione Paragone quando si fa interprete allarmato di un disagio che rischia ancora una volta di spazzare via una intera classe politica come è già avvenuto nel 1992-94.

Ma il culmine di questo comportamento basato sulla doppiezza e sulla incoerenza è stato raggiunto in occasione del recente rapimento del giornalista di Repubblica da parte dei Talebani. Ha fatto bene ieri Antonio Succi a ricordare a Scalfari, a D'Alema ed a Fassino come costoro ebbero a comportarsi in occasione del rapimento e della uccisione di Aldo Moro. Chi crede al valore inestimabile della vita sa che è necessario trattare anche con il demonio pur di salvaguardare questo bene supremo. Ma allora perché tanta stupida e crudele fermezza nel caso di Moro?

Se durante il sequestro Moro non si poteva trattare in quanto la sua cattura aveva comportato la morte degli agenti di scorta, perché è stato invece possibile per Mastrogiacomo nonostante il suo autista sia stato barbaramente sgozzato? Se per Moro non bisognava versare alle BR nemmeno una lira per non alimentare il terrorismo, quanti miliardi di vecchie lire sono stati versati per liberare il reporter di Repubblica? Se per liberare Moro non era possibile accogliere la richiesta delle BR di scarcerare alcuni terroristi nostrani, perché il governo italiano ha consentito la liberazione di certi criminali talebani che continuano a minacciare la vita dei nostri soldati? Perché con Moro non andava formulata nemmeno l'idea della trattativa per non legittimare le BR, mentre Fassino, il

futuro capo del Partito Democratico (PD), intende addirittura invitare i terroristi talebani ad una conferenza di pace sull'Afghanistan?

Sono questi gli interrogativi che allontanano sempre più i cittadini italiani dall'attuale governo e dall'intero ceto politico. Se a tutto ciò si aggiunge anche la circostanza che i nostri parlamentari non intendono essere scelti e giudicati dagli elettori ma semplicemente nominati dai rispettivi partiti, diventa difficile guardare con ottimismo al futuro del nostro paese.

Brescia, 20 marzo 2007

*Sandro Fontana*